



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Lunedì 11 febbraio 2019

I focus del Mattino

La busta paga delle donne il 30% in meno

Nando Santonastaso

Stefania Brancaccio, napoletana, una delle imprenditrici più in prima linea nel sostegno dei diritti delle donne che a parità di lavoro guadagnano il 30% in meno degli uomini. «Le donne che lavorano sono penalizzate da una serie di problemi, come dover conciliare il ruolo di lavoratrice e madre, in parte forse sottovalutati. La parità salariale per me è un riconoscimento di queste difficoltà che nessuna legge è riuscita ancora a valutare». *A pag. 9*

I focus del Mattino

Donne e salari, la parità è un miraggio

►Pronte, competenti ma pagate molto meno: gap più forte al Sud, reddito inferiore di 300 euro rispetto agli uomini ►Brancaccio e Del Sorbo, leader dell'impresa al femminile «L'uguaglianza contrattuale da noi è un diritto inviolabile»

Nando Santonastaso

Stefania Brancaccio, napoletana, una delle imprenditrici più in prima linea nel sostegno dei diritti delle donne, non vuole parlare di "modello". Ma non sono sicuramente tanti i datori di lavoro che come lei concedono part time, permessi per l'uscita anticipata e altri "benefit" contrattuali alle dipendenti senza trattenerne l'importo sulla busta paga. Il salario resta invariato, del tutto pari a quello dei lavoratori maschi. «È sempre stato così e anche ora che di donne alla Coelmo siamo rimaste in poche la linea non cambia», dice. E spiega: «Le donne che lavorano sono penalizzate da una serie di problemi in parte noti, come dover conciliare il ruolo di lavoratrice e madre, in parte forse sottovalutati: pensi al costo dei trasporti per chi viene da fuori o degli asili nido, dove ci sono, per sistemare i figli. La parità salariale a ogni costo per me è un riconoscimento di queste difficoltà che nessuna legge è riuscita ancora a valutare».

DISCRIMINAZIONE ROSA

Un esempio, un'eccezione alla regola. Perché nella stragrande maggioranza dei casi le donne che lavorano, nel pubblico e nel privato, sono pagate meno dei loro colleghi uomini. E non basta che siano mediamente più preparate, che rappresentino il 55% del totale dei laureati italiani e dimostrino in media maggiore affidabilità anche quando accettano mansioni inferiori al loro titolo di studio. Quando arriva il momento di fare i conti, sono loro in un modo o nell'altro a rimetterci, specie se uno straccio di lavoro lo hanno rimediato in imprese di dimensioni micro o piccole. «È vero - conferma Doriana Bonavita, segretaria regionale della Cisl Campania - ho lavorato 27 anni come dipendente pubblica (ministero dell'Interno, ndr) prima di avere il distacco per la mia attività sindacale. E posso dire che le discriminazioni esistono. Le donne laureate senza figli, ad esempio, sono occupate all'80% e fanno anche carriera. Chi ha figli finisce invece pri-

ma o poi per dover fare delle scelte, soprattutto al Sud. E, mi creda, non è una questione di misure di sostegno insufficienti per le donne lavoratrici: la Regione Campania ha stanziato 26 milioni perché le imprese non penalizzino nelle assunzioni le donne madri ma il gap resta». E investe, come detto, pubblico e privato praticamente alla stessa maniera. Ancora la sindacalista: «Sono stata delegata aziendale e non esito a dire che le disuguaglianze diventano quasi un valore aggiunto, in senso ovviamente negativo per le donne. Inserire in un team una donna dipende troppo spesso dalla sua disponibilità ad

accettare il prolungamento dell'orario di lavoro. Il che comporta ovviamente una diversa organizzazione familiare. È vero che molte cose sono cambiate in questi anni ma quando sai che la scuola di tuo figlio non è a tempo pieno e che i servizi pubblici non funzionano come accade al Sud, allora competenze e professionalità diventano secondarie. E ti fai o sei messa da parte».

STUDIO SVIMEZ

Pagate meno pur di non rinunciare al posto di lavoro. Magari con buste paga dagli importi fittizi. E al nero se la busta paga non c'è: prendere o lasciare. Se va bene, sei costretta spesso ad accettare che chi ne sa meno di te farà più carriera pur avendo gli stessi titoli di studio. È la dimostrazione che la questione femminile è strettamente connessa con la questione meridionale. Ne parla diffusamente lo studio pubblicato da Luca Bianchi, Raimondo Bosco e Gabriella Papadà sulla Rivista economica del Mezzogiorno edita dalla Svimez. Il tasso di attività e quello di occupazione femminile collocano le regioni meridionali in fondo alla classifica europea. «C'è una persistente carenza di domanda di lavoro anche in presenza di un'offerta di lavoro femminile crescente, specie per le donne con più elevato livelli di istruzione». Perché? «Incapacità delle politiche italiane di welfare, incertezza economica che modifica i comportamenti sociali tra cui la diminuzione del tasso di fertilità delle italiane», provano a rispondere i ricercatori. E i numeri legittimano quest'analisi: negli anni dell'ultima recessione, le giovani donne del Sud hanno perso oltre 194mila posti di lavoro recuperandone appena 6mila quando si è iniziata a intravedere la luce in fondo al tunnel, oggi per altro di nuovo oscurata. Chi resiste lo fa stringendo spesso la cinghia. Una don-

na laureata da quattro anni che lavora al Sud ha un reddito medio mensile netto di 300 euro inferiore a quello di un uomo, 1000 euro contro 1300. E quelle che un lavoro ce l'hanno, in un caso su tre lo hanno trovato al Nord: già, perché anche sul versante della mobilità la componente femminile meridionale è di gran lunga superiore a quella maschile.

«C'è una sfida culturale da cogliere - osserva Anna Del Sorbo, imprenditrice napoletana della carpenteria metallica, presidente della Piccola industria di Confindustria Napoli -: da noi non è mai stato discriminato il personale femminile in termini di salario, la parità contrattuale è una certezza assoluta anche se parliamo di donne impegnate nella governance dell'azienda visto che per il tipo di lavoro richiesto in fabbrica, piuttosto usurante, la manodopera è solo maschile. Se una delle mie collaboratrici ha bisogno di un permesso, perché deve portare il figlio dal pediatra, lo ottiene senza alcuna trattenuta oraria sulla busta paga». Ma allora lavorare in un'impresa "al femminile" fa la differenza? «No, anche se - dice Del Sorbo - le donne sono generalmente più stakanoviste degli uomini, stanno più sul pezzo. Noi però quando leggiamo i curricula o facciamo i colloqui di selezione non ci basiamo sulla differenza di genere: conta soprattutto l'approccio, come ti presenti, come dimostri di voler far parte di un gruppo industriale oltre ovviamente alle tue competenze. La differenza la fa la personalità».

MENO CAUSE DI LAVORO

Discriminate o no, sono anche forzatamente "silenziose" nella maggior parte dei casi le donne meridionali. Nel senso che restano mediamente poche le cause avviate da quante sul piano salariale ritengono di essere state discriminate. Dice l'avvocato giuslavorista Francesco Masi: «Il dato è questo ma

non è una questione di genere. Il problema è trasversale, non ci sono peculiarità statistiche, almeno alla luce della mia esperienza. E' vero piuttosto che esistono elementi di particolare debolezza che rendono ancora più complicato il ricorso ad un patrocinio legale: da noi al Sud non c'è mobilità occupazionale sul territorio, lo scenario non prevede possibili alternative specie se chi è discriminato appartiene a piccole e medie imprese. Di fronte ai tempi lunghi della giustizia e alle oggettive difficoltà di affrontare un giudizio la maggior parte delle persone rinuncia ad andare avanti. Ne ho visti parecchi di casi del genere». C'entra anche la mentalità maschilista di certi imprenditori che rinunciano alle donne "temendo" di doversene privare per periodi lunghi una volta rimaste incinte e poi diventate madri? «Una mentalità di questo tipo non è del tutto scomparsa - ammette Masi - ma anche qui conta molto la dimensione dell'impresa: quelle più strutturate non hanno ormai dubbi del genere, le più piccole sì». Forse per questo Stefania Brancaccio, un po' provocatoriamente, dice che «alla fine, quando lo Stato non guarda alla famiglia e dimentica le esigenze di una lavoratrice madre, le donne sono costrette alle gravidanze difficili, accettano di restare a casa anche tre anni e rinunciano a fare carriera. Altro che parità certificata e tempi di conciliazione tra lavoro e famiglia: la verità è ben diversa».

**NEL MEZZOGIORNO
LE DONNE HANNO PERSO
194MILA POSTI DI LAVORO
MA LE GIOVANI LAUREATE
E SENZA FIGLI SONO
OCCUPATE ALL'80%**

Il verde negato Centinaia di volontari al lavoro

Giardinieri per un giorno il Virgiliano torna pulito

Sono entrati in azione poco prima delle nove, armati di scope e attrezzi da giardino pronti a ripulire un'intera area del Virgiliano. Centoventi volontari, dai sette agli ottant'anni, si sono dati appuntamento all'ingresso del parco per una mattinata da dedicare alla cura del verde.

Aulisio a pag. 21

Il verde negato

Cittadini giardinieri ripulito il Virgiliano

► Decine di sacchetti di erbacce portati via da oltre cento volontari ► Prossima tappa: parchi di periferia
«Proviamo a dare il buon esempio»

IL BLITZ

Maria Chiara Aulisio

Sono entrati in azione poco prima delle nove, armati di scope e attrezzi da giardino pronti a ripulire un'intera area del Virgiliano. Centoventi volontari, dai sette agli ottant'anni, si sono dati appuntamento all'ingresso del parco per una mattinata da dedicare alla cura del verde. Sono quelli delle associazioni «I Pollici Verdi» di Scampia, «Premio GreenCare» e «Retake Napoli», al lavoro con il supporto degli agronomi e degli operai di Euphorbia, in collaborazione con l'assessorato al Verde urbano del Comune e con l'Asia.

IL LAVORO

Divisi in più squadre hanno portato via decine di sacchi pieni di erbacce e piante secche, ma anche lattine, bottiglie di plastica e rifiuti vari abbandonati in quei giardini da napoletani molto meno interessati alla cura e alla tutela del verde cittadino. Già, perché mentre i volontari si davano un gran da fare per cercare di restituire un po' di decoro e dignità a uno dei parchi tra i più belli della città, lungo il vialone di accesso, ma anche sui marciapiedi delle strade circostanti, re-

sistevano gli avanzi delle "scorribande" del sabato sera: fazzolettini di carta a vagonate, preservativi usati e non, bottiglie di birra e pacchetti di sigarette vuoti buttati per terra. Ma tant'è. E i volontari non si lasciano certo scoraggiare dall'inciviltà altrui. Anzi. «Proviamo a dare il buon esempio», dice Benedetta de Falco, presidente "Premio GreenCare" - il verde è un bene comune, ha un valore altissimo, solo rimboccandoci le maniche, e mettendoci al lavoro, lanciamo un messaggio concreto. Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere, e convincere, sempre più persone». Non solo. «Ieri, tutti insieme, abbiamo dato l'ennesima dimostrazione del senso civico meridionale», aggiunge il presidente - a dimostrazione che tutti possono contribuire ad accrescere la bellezza della città. Al più presto ripeteremo questa iniziativa nei parchi di periferia: contiamo sulla collaborazione dei cittadini». «GreenCare», dunque, un premio nato nel 2016 per riconoscere l'impegno di chi, ogni giorno, lavora per la tutela delle aree verdi cercando di sensibilizzare istituzioni e cittadini verso una maggiore attenzione, e un maggiore rispetto, dell'ambiente. Un riconoscimento in denaro assegnato ogni anno a chi dimostra impegno nella creazione, cura, tutela e valorizzazione di un giardino, un parco, ma an-

che un'aiuola o un terrazzo. «Ad oggi - conclude Benedetta de Falco - sono stati assegnati circa 18 mila euro di fondi».

LA TARGA

Nel corso della mattinata è stata anche ricollocata all'interno del Virgiliano una copia della targa realizzata dalla città di Napoli e dal governo del Cile che riportava una poesia di Pablo Neruda, in ricordo della sua permanenza in Italia. La targa, scoperta nel 2002 al parco Virgiliano, era stata rubata poco dopo e mai più ripristinata. Alla presenza del console onorario del Cile, Maurizio Di Stefano, e dell'assessore comunale al Verde urbano, Ciro Borriello, l'attrice Gea Martire ha letto alcuni brani tratti dal libro "La prima luce di Neruda" di Ruggero Cappuccio, che testimoniano il legame del poeta cileno, premio Nobel per la letteratura, con questa città. «Il Virgiliano è un luogo del cuore per tanti napoletani e anche per la nostra associazione - dice

Eleonora D'Ermo, presidente di "Retake Napoli" - ce la metteremo tutta affinché venga tutelato e rispettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ RIPULITA
LA VILLA COMUNALE
E I GIARDINI
DI FUORIGROTTA
VIA LE SCRITTE
DAI MURI**

**UN PREMIO
PER RICONOSCERE
L'IMPEGNO
DI CHI LAVORA
PER LA TUTELA
DELL'AMBIENTE**

L'operazione pulizia

**Piante, fiori
e rami secchi
da potare**

Dalla potatura alla piantumazione fino alla sistemazione delle panchine che talvolta sono state anche ridipinte di verde.



**Dai 7 a 80 anni
la squadra
dei volontari**

Centoventi volontari dai 7 agli 80 anni, "In azione per il Virgiliano" con I Pollici Verdi di Scampia, Premio GreenCare e Retake Napoli.



**Sacchi e palette
così torna pulita
la Villa comunale**

C'è voluto un folto gruppo di volontari per provare a dare una ripulita alla Villa comunale che ormai da mesi versa in condizioni drammatiche.



**Una donna
alla guida
del «verde»**

«Il verde è un bene comune e ha un valore altissimo», è lo slogan di Benedetta de Falco, presidente del Premio GreenCare, fondato con Michele Pontecorvo Ricciardi e Guido Postiglione.

**Ricollocata la targa
con la poesia
di Pablo Neruda**

Ricollocata all'interno del parco una copia della targa realizzata dalla città di Napoli e dal governo del Cile che riportava una poesia di Pablo Neruda.



**«GreenMap
of Naples»
per i turisti**

È la «GreenMap of Naples», una mappa per condurre cittadini e visitatori stranieri alla scoperta del verde urbano. 45mila copie, in italiano e inglese, distribuite gratuitamente per presentare 37 tra ville storiche, giardini, orti e parchi urbani.



Contro il bullismo studenti a confronto

La giornata nazionale contro il bullismo ha visto la Consulta della Legalità puntuale all'appuntamento con i giovani del quartiere. La sala consiliare della quinta Municipalità era affollata dai ragazzi delle scuole Maiuri, Belvedere, Maria Ausiliatrice, che hanno risposto all'invito della Municipalità. Interessatissimi, i giovani studenti hanno ascoltato e sono intervenuti, interagendo con i relatori che li hanno coinvolti con visioni di filmati e giochi interattivi. All'incontro hanno

partecipato, tra gli altri, il presidente della Municipalità Paolo De Luca con gli assessori Valentina Barberio ed Elena De Gregorio, il presidente della Consulta Aldo De Chiara con Guglielmo Fallucca, Renata Gelmi, Daniela Speranza. Da tutti è venuto un deciso invito a dire no al bullismo, a contrastarlo in tutte le sue forme, a denunciarlo, ad utilizzare consapevolmente le nuove tecnologie, per costruire una società libera e sicura. Al termine dell'incontro i ragazzi hanno lasciato messaggi e riflessioni sul bullismo sul

cartellone espositore della Sala Ruotolo, perché il 7 febbraio non sia solo una giornata sul bullismo, ma l'inizio di un percorso di collaborazione e consapevolezza.

De Magistris

**«Rischio campi rom
intervenga il prefetto»**

«Sono molto preoccupato per la situazione dei campi rom che ci sono in città e nell'hinterland, da Acerra a Casoria a Giugliano e Qualiano, una situazione che seguo da tempo con attenzione. Ho già chiesto al prefetto Carmela Pagano di convocare in tempi rapidi un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che possa

affrontare la delicata questione». Lo afferma il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris** (nella foto), che per la prima volta lancia un allarme del genere a proposito dei campi rom.



Barbagallo: «Sud, lo sviluppo si fermò senza gli investimenti nell'industria»

Ida Palisi

La storia come antidoto alla crisi della democrazia. Francesco Barbagallo, professore emerito di Storia contemporanea all'Università di Napoli Federico II, non ha dubbi: contro le macerie del sistema politico e della classe dirigente, l'unica salvezza sta nel recupero del passato. Così la sfida è ripercorrere i nodi salienti della nostra Repubblica (una sola, dice, perché non abbiamo avuto cinque Costituzioni come in Francia e altrettante Repubbliche) nelle quattro «Lezioni di Storia» di cui sarà protagonista per altrettante domeniche (10 e 24 febbraio, 17 e 31 marzo, sempre alle ore 11) nel Teatro Bellini sul tema «L'Italia nel mondo contemporaneo 1945-2018», con l'iniziativa organizzata dalla casa editrice Laterza in collaborazione con l'associazione A Voce Alta.

Professore Barbagallo, quand'è che l'Italia diventa democratica?

«Quando esce da varie tragedie: la guerra, la dissoluzione del regno, una dittatura ventennale e una guerra civile tra italiani, schierati chi dalla parte del nazismo e chi dalla parte degli anglo-americani. L'Italia riesce a rinascere con un processo che si sviluppa in venti anni tra il '45 e il '64-'65, certamente il più positivo della nostra storia per la capacità dimostrata dagli italiani di ricostruire il Paese, di trasformarlo in una delle potenze mondiali sul piano economico più avan-

zate, nonostante si fosse in un contesto di conflitti sociali, ideologici, politici e culturali. È un miracolo compiuto dal popolo italiano e dalle classi dirigenti di tutti gli schieramenti, in cui i meridionali hanno avuto un ruolo fondamentale».

Non c'è stata sempre e solo una "Questione meridionale" dunque?

«Dal 1945 al 1973, quando finisce il periodo del fordismo e si avvia il processo di globalizzazione, il Mezzogiorno per l'unica volta nella storia d'Italia riduce il divario con il Nord perché c'è una politica favorevole. Come la Cassa del Mezzogiorno che nei primi decenni assiste il Sud con le bonifiche nell'agricoltura e le opere infrastrutturali e dalla metà degli anni '50 anche con i processi di industrializzazione. Pasquale Saraceno, fondatore della Svimez, fa inserire a Roma nel trattato di costituzione della Comunità Economica Europea, un protocollo che favorisce lo sviluppo del Sud».

Il declino quando inizia?

«A partire dall'assassinio di Aldo Moro che nel 1978 segna la fine del sistema politico fondato con la Costituzione del '48, così come viene poi abolito il sistema elettorale proporzionale fino ad arrivare a quello attuale che è incommensurabile. Lo sviluppo del Mezzogiorno si ferma con la fine degli investimenti nell'industria. A Napoli ha significato sostituire le aree industriali di San Giovanni, Ponticelli, Bagnoli, con i clan. Quando cessa lo svilup-

po del Sud inizia quello della camorra contemporanea che è diventata potente nel mondo a metà degli anni '70».

Qual è la prospettiva oggi?

«Gli ultimi rapporti della Svimez dicono che l'Italia è l'ultimo Paese d'Europa con un Pil in recessione pari quasi a zero. La prospettiva del Sud sarebbe quella di valorizzare la sua collocazione nel Mediterraneo, che può essere luogo di passaggio delle merci dall'estremo Oriente fino al Nord Europa».

E del dibattito sull'autonomia Nord/Sud che cosa pensa?

«Tra sudisti, neoborbonici e Cinque Stelle, abbiamo un ceto politico totalmente impreparato che parla di briganti e di brigantesse che si opposero all'Unità come dei patrioti di un Sud che rivendica non si sa bene che cosa e non è per niente proiettato verso il futuro. Siamo passati da una classe dirigente che usciva dai confini e dalle biblioteche vaticane come De Gasperi a persone che non hanno né arte né parte ma purtroppo sono alla guida del Paese. Non riusciamo più a esprimere un ceto dirigente perché la storia degli ultimi anni è di fallimenti collettivi. È una tragedia politica e umana che stiamo vivendo di cui sono vittime i nostri giovani. Perciò serve la storia, per sapere cosa è successo veramente e non le fake news in cui si inventa tutto perché non si conoscono nemmeno le cose del proprio Paese e della propria città».

**CON LATERZAGORÀ
AL BELLINI 4 LEZIONI
DELLO STORICO:
«IL MERIDIONE VALORIZZI
LA SUA COLLOCAZIONE
NEL MEDITERRANEO»**



GLI SCAMBI Traffico di merci nel porto di Napoli. A sinistra Francesco Barbagallo



Da Caivano parte la lotta ai cyber bulli e alla fuga dai banchi

Visita del ministro Bussetti alla scuola Morano del Parco Verde
“Credete in voi stessi, qui al Sud non vi servono soltanto i fondi”

Dal nostro inviato

ANTONIO DI COSTANZO, CAIVANO

L'istituto superiore Francesco Morano di Caivano non è solo una scuola, ma anche un avamposto di civiltà in quell'angolo di degrado e violenza chiamato Parco Verde. Non è un caso che il Moige (Movimento italiano dei genitori) l'abbia scelto come punto di partenza della campagna contro il cyberbullismo. Una battaglia sposata dalla dirigente scolastica Eugenia Carfora che in classe non tollera i telefonini: gli studenti li devono mettere in una scatola che fa girare per le aule. Allarmanti i dati forniti dal Moige: tre ragazzi su dieci sono stati “cyberbulli”, hanno girato video imbarazzanti per prendere in giro i compagni. In crescita le fake news: l'83 per dei giovani non verifica la veridicità di ciò che legge su internet. Oltre il 60 per cento di ragazzi naviga quando è da solo anche perdendo la cognizione del tempo. Un minore su 2 invia foto e video personali. Preoccupanti anche i dati resi noti dalla polizia postale (presente la dirigente Nunzia Ciardi): nel 2018 sono ben 389 i casi trattati (nel 2017 erano 355) che vedono vittima un minore, 18 vittime hanno meno di 9 anni. Per la maggior parte si tratta di molestie e ingiurie online (123), quindi di diffamazione (109), furti di identità digitale (60), detenzione e diffusione di materiale pedopornografico (40), casi di sextortion (43) e di stalking (14). Ieri nel cortile della scuola Morano ha parcheggiato il camper del Moige, il primo centro mobile di sostegno e contro il cyberbullismo. Qui gli studenti possono raccontare le proprie esperienze, possono denunciare quanto su-

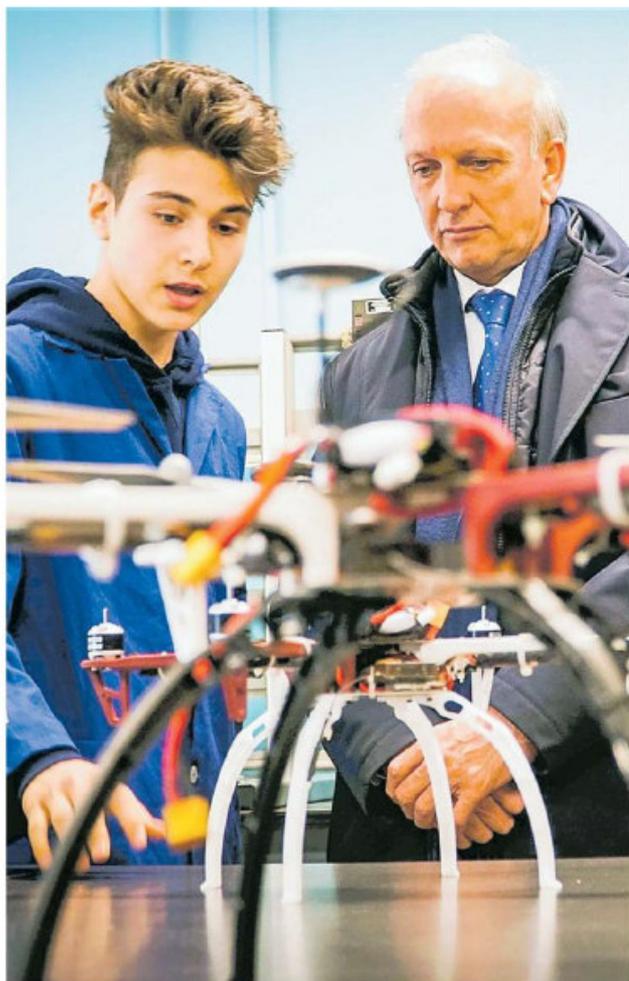
biscono o quello che vengono a sapere. Iniziativa nata grazie al sostegno di aziende come Enel, Trend Micro e Lenovo. «I ragazzi possono raccontare le proprie esperienze - spiega Carfora - ma allo stesso tempo, riportano a casa quello che apprendono, diventando educatori dei propri familiari. E vi assicuro che in zone come questa, riuscire a raggiungere i genitori, è fondamentale». Un ruolo affidato ai 1500 “Giovani Ambasciatori” reclutati in tutta Italia. «Il cyberbullismo non rientra tra le forme di educazione alla legalità, aspetto su cui noi dobbiamo lavorare. È per questo che introdurremo l'educazione civica, che comprenderà anche questo argomento» annuncia il ministro della Pubblica istruzione Marco Bussetti. Ad accoglierlo i vertici locali della Lega con il coordinatore regionale Gianluca Cantalamessa e la deputata Pina Castiello. «La dispersione - scolastica aggiunge Bussetti - non riguarda solo queste zone, ma è un tema generale per i numeri che rappresenta. Partendo da Caivano vogliamo però dare un segnale importante, e dire che oggi è arrivato l'appoggio del governo». In tema di autonomie, Bussetti aggiunge: «Come ministero vogliamo far sentire la nostra presenza, essere vicini ai territori, in tutta Italia, al Nord come al Sud. Senza distinzioni. Ma al Sud dico: non vi servono solo più fondi, che non mancheranno, dovete anche credere di più in voi stessi. Nelle vostre eccellenze». A rappresentare l'Anci, l'associazione dei comuni, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. Tornando ai dati, secondo Antonio Affinita, direttore generale del movimento dei genitori «la tutela dei minori

online e offline è un atto di responsabilità collettiva che viene condivisa e supportata non solo dai genitori, ma anche dal mondo della scuola e delle forze dell'ordine, unitamente al mondo della tecnologia». Gastone Nencini, country manager di Trend Micro ricorda ai genitori, che «mettono in mano ai ragazzi tablet e telefonini, non sapendo che possono rivelarsi armi».

Protagonisti assoluti della giornata sono gli studenti dell'istituto che, con la sede distaccata che ospita l'alberghiero, è diventato il vero punto di riferimento del quartiere. La dirigente scolastica e i docenti sono impegnati anche a dare un futuro lavorativo ai ragazzi. Come avvenuto per 8 studenti assunti a Modena: «All'inizio i responsabili dell'azienda erano scettici - confessa Carfora - e al solo sentire Parco Verde di Caivano erano preoccupati. Mi avevano chiesto di segnalare un possibile candidato, io ho spinto affinché fossero tre, alla fine ne hanno presi otto. E l'azienda è felicissima della scelta fatta». Al ministro gli studenti hanno illustrato alcuni progetti realizzati, come i pannelli solari sistemati nel cortile per assicurare la copertura energetica del plesso. Alla Morano di Caivano si diventa operai, ma anche scienziati, cuochi e fotografi. A salutare l'avvio del progetto, Maria de Luzenberger, capo della Procura della Repubblica per i minorenni e Maria Luisa Iavarone, fondatrice dell'associazione Artur, Luisa Franzese, direttore generale

dell'Ufficio Scolastico Regionale. Salvatore Pace, vicesindaco della Città Metropolitana, afferma: «Non dobbiamo lasciare sola la dirigente scolastica che qui sta facendo un grande lavoro».

Otto ex allievi assunti da una azienda di Modena
La preside: "Attraverso i ragazzi vogliamo arrivare anche ai genitori"



Scuola
Sopra, un momento della cerimonia nell'Istituto Morano del Parco Verde di Caivano. Al centro la dirigente scolastica Eugenia Carfora. In alto a destra, uno studente illustra un progetto al ministro Marco Bussetti

CAIVANO Tre ragazzi su dieci hanno fatto i "guappetti" su Internet. Bussetti: dovere dei docenti denunciare l'evasione scolastica

Cyberbullismo, ci sarà una materia ad hoc

DI **ELISA NORBIO**

CAIVANO. «Come Ministero vogliamo far sentire la nostra presenza, essere vicini ai territori, in tutta Italia, al Nord come al Sud. Senza distinzioni. Ma al Sud dico: non vi servono solo più fondi, che non mancheranno, dovete anche credere di più in voi stessi, nelle vostre eccellenze». Così il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti (*nella foto*), in occasione della visita in Campania, a Afragola e Caivano. «Gli istituti che ho visitato dimostrano come l'impegno delle comunità, di dirigenti scolastici, docenti, studenti e famiglie insieme, possa produrre risultati straordinari».

Poi si sofferma su una delle piaghe principali. Tre ragazzi su dieci sono stati "cyberbulli", avendo girato video imbarazzanti per prendere in giro i compagni. È il dato allarmante reso noto dal Moige in occasione

di un evento contro il cyberbullismo all'istituto superiore Francesco Morano di Caivano. Bussetti, presente all'evento, ha annunciato l'in-

troduzione della "materia dell'educazione civica contro il cyberbullismo". E ha spiegato che «è fondamentale rendere

i giovani consapevoli della necessità di una fruizione responsabile del web mediante l'educazione alla cittadinanza digitale, l'educazione alla legalità e all'uso

consapevole di Internet». Quanto all'evasione scolastica, Bussetti ha detto che è «dovere dei dirigenti scolastici segnalarla».

Occasione della visita è stata la presentazione del progetto, giunto alla terza edizione, "Giovani Ambasciatori contro il cyberbullismo per un Web Sicuro in giro per l'Italia", che il Movimento italiano dei genitori ha realizzato con il ministero, la polizia, il ministero delle Politiche sociali, l'Anci, con il supporto di Enel, Trend Micro e Lenovo. Un progetto che prevede il primo centro mobile di sostegno e supporto contro il cyberbullismo, una rete di oltre 1.500 Giovani Ambasciatori, un numero verde e un sms dedicato. Il piano quest'anno raggiungerà oltre 25mila studenti in più di 100 scuole superiori del territorio nazionale. Ecco alcuni dati resi noti sui reati con-

nessi al cyberbullismo: nel 2018 sono stati 389 (rispetto ai 355 del 2017) i casi trattati dalla polizia postale. La maggior parte sono casi di molestie e ingiurie online (123), quindi quelli di diffamazione (109), poi i furti di identità digitale (60), la detenzione e la diffusione di materiale pedopornografico(40), episodi di sextortion (43) e di stalking (14). «La tutela dei minori online e offline - afferma Antonio Affinita, direttore generale del Moige - è un atto di responsabilità collettiva che viene condivisa e supportata non solo dai genitori, ma anche dal mondo della scuola e delle forze dell'ordine, unitamente al mondo della tecnologia». «Ci rivolgiamo soprattutto ai genitori, che oggi mettono in mano ai ragazzi tablet e telefonini, non sapendo che possono rivelarsi un'arma» afferma Gastone Nencini, country manager di Trend Micro.



CASA DEI CRISTALLINI Le etichette nascono dalla creatività dei bambini

Kbirr, la birra disegnata dai ragazzini

DI **ELENA D'ANDREA**

Creatività, marketing e impegno sociale nel progetto presentato allo Spazio Nea in via Costantinopoli. Lo ha realizzato l'associazione "Casa dei Cristallini" in collaborazione con il micro birrifico napoletano Kbirr. Bambini dagli 8 ai 12 anni hanno disegnato le etichette per la nuova birra lager limited edition "Natavota". L'idea è di **Fabio Ditto**, fondatore e manager di Kbirr: per disegnare le etichette della sua nuova birra artigianale, ha scelto i ragazzi (nella foto) che frequentano la Casa dei Cristallini, nata nel 2002 per offrire accoglienza pomeridiana e attività formative e ricreative a circa 50 bambini del Rione Sanità e in particolare a quelli che frequentano il laboratorio artistico "Magnà-gli ingredienti giusti" creato nell'ambito dell'associazione. La linea che segue il birrifico è quella di promuovere e sostenere l'arte sul territorio, celebrando l'arte e l'iconografia partenopee, classiche e contemporanee.

Per le altre birre Kbirr aveva collaborato già con l'artista Roxy in the box nota per i suoi interventi di street art, con Nicola Masuottolo e i suoi "Futtetenne", moderne rappresentazioni di San Gennaro e con Lello Esposito.

La birra lager "Natavota", prodotta in edizione limitata di 2000 pezzi e dal cui ricavato si farà donazione ai Cristallini, prende il suo nome dall'idea della ripetizione, sia nel berla - data la sua bassa gradazione - sia nel simbolo scelto per la sua etichetta: San Gennaro, che ogni anno rinnova l'amore e la protezione per la città nel miracolo. Ai bimbi è stato chiesto di creare le loro versioni originali di "faccia gialla", come ha detto la pittrice napoletana **Lucia Schettino** che insegna loro la manualità di un laboratorio artistico. L'idea era di essere «fantasiosi, cercando altri volti per il santo» attraverso diversi momenti di tecniche artistiche, acrilica, collage, scultura...

Il principio base del laboratorio, come ha ribadito anche **Assunta**

d'Urzo, ideatrice di "Magnà", è mangiare quello che si disegna, per aiutare, oltretutto, i ragazzi a «superare la loro resistenza verso alcuni alimenti tramite il loro disegno». Insieme con la giornalista foodblogger **Monica Piscitelli**, ha coinvolto imprenditori enogastronomici sovvenzionatori di vari progetti intorno a alimenti stagio-

nali tipici campani. Tra le collaborazioni figura quella con la celebre pizzeria della Sanità Concettina ai Tre Santi. «Il cibo per il nostro quartiere è evoluzione, ripopolamento, creazione - ha detto la d'Urzo, - basti pensare ai fiocchi di neve di Poppella o alle storiche pizzerie». Coinvolgere i ragazzi in qualcosa di artistico e allo stesso tempo pragmatico è stato il nostro obiettivo cardine, per dar loro una realizzazione nel sociale, una capacità di fare contro la distruzione che spesso fa da sfondo.

I risultati sono stati sorprendenti, intuitivi, nuovi, liberi, come il san

Gennaro/scheletro di Giuseppe, 11 anni, ottenuto da tappeti arrotolati e ritagli di giornale, insieme con la soddisfazione di poter mangiare i cibi disegnati, o come il santo con la spada di Federica. La bimba, a 12 anni, già autrice del tarallo sui piatti di Ciro Oliva, ha creato un "san Gennaro dei Cristallini" disegnandogli un'arma, segno di appartenenza all'associazione.

Il progetto unisce impegno sociale, immaginazione e valorizzazione del patrimonio artistico e alimentare campano, lasciando tutti con il gusto dell'ottima birra.



Casa rifugio per i ragazzi Lgbt in difficoltà

NAPOLI. Lush, brand etico di cosmetici freschi e fatti a mano, rinnova il suo impegno etico per il 2019 e inizia il nuovo anno supportando l'associazione I-Ken: i due negozi Lush della Campania uniscono le forze e organizzano un appuntamento a favore dell'associazione, che propone un progetto di inclusione e accoglienza per persone LGBT. Venerdì 8 e sabato 9 febbraio, i volontari di I-Ken saranno ospiti presso lo storico negozio Lush di Via Toledo, 145 a Napoli e presso il nuovo store Lush aperto a Marcianise, presso il Centro Commerciale Campania, per promuovere il nuovo progetto. Questa casa non è un albergo, presentato nel corso del convegno "Culture giovanili LGBT, sfide, buone prassi ed innovazioni italiane made in Napoli" tenutosi al PAN lo scorso dicembre. Lush darà un aiuto concreto all'associazione e donerà a I-Ken tutti i proventi della vendita della

crema Charity Pot. il progetto. Questa casa non è un albergo è progetto di inclusione e accoglienza per ragazzi LGBT in difficoltà che vede la realizzazione della prima casa rifugio sorta da un bene confiscato alle mafie, in via Genovesi, che accoglierà giovani LGBT disagiati o vittime di violenza e di ogni forma di discriminazione.

Sale vuote e personale scarso, l'ormai ex dg Mario Forlenza non mantiene le promesse fatte e diserta gli incontri

Disturbi alimentari, il grido delle famiglie

A un anno dalla delibera di apertura, resta chiuso il semiresidenziale per i malati di anoressia

di Rita Sparano

NAPOLI - L'ambulatorio dell'Asl Napoli 1 centro in via Adriano, 16, nel quartiere di Soccavo, attende da tempo l'attivazione di un centro specializzato nel trattamento dei disturbi alimentari. Una patologia di cui si sa ancora molto poco, che però devasta la vita delle numerose famiglie entrate purtroppo in contatto con questa problematica. A Napoli sono infatti moltissimi i pazienti, gran parte dei quali adolescenti, che soffrono di disturbi legati al comportamento alimentare (DCA). Le famiglie delle giovani vittime di questa patologia si sono riunite nel gruppo Genitori DCA per chiedere l'apertura di un centro semiresidenziale in cui i ragazzi possano essere seguiti durante il momento per loro più difficile, quello dei pasti. La loro non è una semplice richiesta campata per aria. Tra le mani stringono infatti una delibera, data 29 dicembre 2017 e con entrata in esecuzione il 20 gennaio 2018, su cui ha

apposto la sua firma l'ormai ex direttore generale dell'Asl **Mario Forlenza**. Il documento in questione prevede appunto l'attivazione del centro semiresidenziale e il potenziamento dell'attività ambulatoriale per il trattamento e la riabilitazione dei DCA. L'apertura del centro prevista dal lunedì al venerdì dalle 12 alle 20 per un numero massimo di 10 utenti in un periodo medio di frequenza di 12 settimane. Tre sale da arredare con "suppellettili e attrezzature tecniche", e l'implementazione del personale tramite l'assunzione di due tecnici della riabilitazione psichiatrica, un dietista, un medico specialista in scienze dell'alimentazione, un medico internista, un infermiere e un operatore socio sanitario. Tutte belle promesse, che restano però inchiostro su un foglio. E' trascorso esattamente un anno dall'entrata in esecuzione della delibera firmata da Forlenza, e dell'apertura del centro ancora nemmeno l'ombra. La tinteggiatura delle pareti delle sale desti-

nate al semiresidenziale e l'installazione di tre climatizzatori è tutto quel che è stato raggiunto in questo lunghissimo anno di attesa. Anche l'implementazione del personale è rimasta sulla carta: al momento, nell'ambulatorio c'è un solo medico specialista in scienze dell'alimentazione e un medico internista. Due medici, a fronte delle sette figure specializzate promesse da Forlenza. Sono ben sette le richieste di incontro con l'ex commissario dell'Asl Na 1 inoltrate dal gruppo di genitori, a cui non c'è mai stato nessun seguito. I recentissimi scossoni nel mondo della sanità pubblica, inoltre, rischiano di rimandare ulteriormente la questione. Ora che Mario Forlenza non è più commissario dell'Asl Napoli 1 e al suo posto è subentrato **Ciro Verdoliva**, fino ad ora dg dell'ospedale Cardarelli i genitori dei pazienti temono di dover aspettare ancora per vedere realizzata l'apertura del semiresidenziale. I tempi di insediamento, si sa, sono lunghi. E di tempo, i ragazzi

e le ragazze che soffrono di anoressia e bulimia, non ne hanno più.

"I disturbi del comportamento alimentare sono patologie che annullano la persona. Compromettono drammaticamente ogni aspetto dell'esistenza e recano una sofferenza che non le ha vissute non può immaginare. Siamo stanchi delle continue attese, siamo stanchi di essere presi in giro, adesso è giunto il momento di dire basta. I Dca non sono malanni stagionali, ma sconvolgono le famiglie, annientano le persone. Di Dca si può morire", scrive il gruppo dei genitori coinvolti in una lettera aperta rivolta a coloro a cui è stata promessa una mano. "Quanti ragazzi e ragazze devono essere ancora "sacrificati" sull'altare dell'indifferenza?"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA IGNORATA

L'ambulatorio di via Adriano necessita del centro specializzato nell'assistenza ai pazienti

FONDI STANZIATI E MAI SPESI

I soldi messi a disposizione sono rimasti fermi nelle casse della sanità pubblica campana

